

## La recensione

# «Signorina Giulia» tra sbagli e pretese

«La signorina Giulia» di Strindberg in scena all'Eliseo lo avevo visto a Torino, l'ho (in parte) rivisto più di un anno dopo. Non ricordo che cosa ne avessi scritto. So che ignoravo chi fosse Valeria Solarino ma tutti me ne parlavano e l'avevo guardata con una certa attenzione. Mi sembrò non adatta a interpretare il suo complesso personaggio. Ebbene, le obiezioni che avevo mosso alla Solarino erano giustificate ma da me stesso non davvero comprese. Il suo deficit come interprete, io credo, risiede in un deficit strutturale: mancanza d'esperienza di vita o d'esperienza di teatro. Ma ancor più risiede in un deficit dello spettacolo.

«La signorina Giulia» di Valter Malosti, mi duole dirlo, è sbagliato in radice. È uno spettacolo pretenzioso. Vuole scavalcare l'ovvio, vale a dire il naturalismo dell'impianto drammaturgico. Forse è possibile, sicuramente lecito. Ma occorre che ciò si renda persuasivo, che i motivi espliciti o sotterranei di Strindberg non vengano fraintesi, omessi o traditi. Sorvoliamo sulla scena inclinata, che dell'antinaturalismo di questa interpretazione è il fondamento. Ma che senso ha il costume in pelle nera di Malosti, a braccia nude, questo suo abbigliamento alla Freddy Mercury? E che senso ha rispetto ai quasi «normali» stivali della Solarino e al normale costume da cameriera di Federica Fracassi?

Per tutto il tempo Malosti recita con sufficienza, cantilenando. Alza di mezzo tono la dizione e la riporta al (suo) livello medio; poi la rialza di mezzo tono e così via. Ne viene fuori un personaggio senz'anima, che non c'entra niente con ciò che accade, mai dentro le sue stesse azioni. È una superiorità del personaggio o dell'interprete? La stessa Fracassi, sostenuta dalla surrettizia giuria del premio Ubu, pur essendo la più attrice dei tre, è una caratterista che si vuole far diventare prima attrice. Basterà dire che recita come fosse in Goldoni invece che in Strindberg. E per finire: a un certo punto Solarino si siede su Malosti e i due fanno l'amore. Intanto conversano, come fosse la millesima volta che siano in ciò impegnati, nel parlare e nel fare l'amore, padrona e servo – là dove si sta giocando il destino di vita e di morte dell'uno e dell'altra. Una insopportabile volgarità.

**Franco Cordelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

